IL DENARO DEL DIAVOLO

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

V. SEJOUR E JAIME

Ogni serie è divisa in circa 52 fascicoli che si possono riunire in 12 volumi. Si pubblica un fascicolo ogni otto o dieci giorni contenente una o due produzioni al prezzo di ital. centesimi 35 e si accordano separati senza aumento di prezzo. Le domande si dirigono alla libreria *Borroni* e *Scotti*, indicando il semplice numero del fascicolo, il cui elenco dei pubblicati è riportato sulla coperta.

Le lettere, plichi, gruppi, ecc. si indirizzeranno franchi di spese, agli editori del FLORILEGIO DRAMMATICO presso la libreria *Borroni* e *Scotti* in Milano.

MILANO
PER BORRONI E SCOTTI
1855.

Elenco delle Produzioni pubblicate fino ad oggi

1 La parte del diavolo. — Memorie di due novelle spose.
2 Il visconte di Létorières.
3 Maddalena.
4 Lo zio Battista. — Una giornata burrascosa.
5 Otto anni di più.
6 Linda di Chamouny.
7 La pretendente.
8 La pazza di Tolone. — Chi paga i miei debiti?
9 L'avventuriera di Parigi.
10 Statevi coi pari vostri.
11 Papà Giobbe. — Quel briccone di mio nipote.
12 La maschera nera.
13 I Simbaldi e i Cusignani.
14 Riccardo Darlington. — Era tempo!
15 La acommessa della modista.
16 La contessa d'Altemberg.
17 Un Francese in Siberia.
18 Giacomo il corsaro.
19 Una commedia per la posta. — Un soldato e le sue ceneri.
20 La partenza per l'Egitto delle truppe francesi. — Le sorprese.
21 Eulalia Pontois.
22 Satana, o il Diavolo a Parigi.
23 Un' invasione di modiste. — Gelsomina.
24 La pace di Breslavia. — Quando l'amor sen va!...
25 L'ingenua di Parigi. — La felice conseguenza d'un ballo mascherato.
26 Madama Barbableue.
27 La figlia del reggimento.
28 Le educande di Saint-Cyr.
29 Il mio onore!
30 Il passato, il presente e l'avvenire.
31 Matilde.
32 L'osteria di Lustrucu. — Lekain in Draguignan.
33 Govanna Grey.
34 La fidanzata e la moglie.
35 La madre e la figlia.
36 Kean.
37 La contrada della Luna. — Quindici anni
38 Le due Corone.
39 Il Tappezziere. — Un signore ed una signora.
Sergianni Caracciolo.
41 Il ritratto vivente.
42 Giovanna Shore.
43 La cucitrice e la damigella di compagnia — I due ladri.
44 Ines.
45 I tre amici.
46 Tommaso Chatterton.
47 Il medico del proprio onore.
48 Egilda da Montefeltro.
49 L'orfano. — Sotto un portone.
50 Presto o tardi!
51 Guglielmina. — La finta sonnambul
52 Madamigella Rosa.
53 Un secreto di famiglia.
54 La zingara di Calabria.
55 La Giustizia di Dio.
56 Tutti romanzi.
57 I Pirati Ferraresi.
58 Era io! — Il Sindaco e gli Zingar
59 Un Testamento per riparazione.
60 Il Momento della punizione. — La piccola Lauretta.
61 Il Bacio. — Giovanna e Giovannini
62 Il re dei Frontini. — Una buon riputazione
63 Il Marito in campagna.
64 Una moglie di quarant' anni.
65 Il Campanaro di Londra.
66 Beatrice di Tenda.
67 Il buon successo. — Il maggior Cravachon.
68 Il Guardaboschi. — Ti cedo mia moglie.
69 Alifax.
70 Il Crociato e Teresa.
71 La signora di San Tropez.
72 Luigi XI.
73 La Contessa di Monrose.
74 Lady Seymour.
75 Manetta de' Peregalli. — La morte di Socrate.
76 La donna di Cagliari.
77 L'Egoismo.
78 Gli studenti.
79 Don Cesare di Bazan. — La prova generale del ballo.
80 Dopo ventisette anni.
81 Una grande attrice. — I due Cesari
82 La torre d'Ispahan.
83 I due mandati d'arresto.
84 Un tutore a vent' anni. — Il capitano Rolano.

IL DENARO

DEL DIAVOLO

DRAMMA IN TRE ATTI

DI V. SEJOUR E JAIME, figlio

LIBERA VERSIONE

DI LUIGI ENRICO TETTONI

PERSONAGGI.

LORIOT, mugnaio.
GILBETO, suo figlio.
GIOVANNA, figlia adottiva di Loriot.
PATU, ex-intendente del marchese di Castelnovo.
GIACOMO.
EMILIA.
FRICÒ.
Garzoni di mugnaio, contadini.

La scena succede in un villaggio.
Epoca 1811.

Flor. Dramm. Ser. V. Vol. VIII.

ATTO PRIMO.

Una sala attigua al mulino di Loriot. — Comune al fondo: laterale a sinistra, un armadio vicino alla porta. — A destra una scala che mette nell'interno. — Altra porta sul davanti a dritta. — Tavola con occorrente per scrivere. — Una finestra.

SCENA PRIMA.

Frico Giovanna, Giacomo e Mugnai, *quindi* Emilia.

(*All'alzarsi della tela Giovanna registra i sacchi. Giacomo li numerizza con un pennello. Due garzoni portano sopra i sacchi*).

Gio. 325. M. B. Orzo e farina.

Gia. M. B. Anche questo è segnato. Ah, madamigella Giovanna, voi potete chiamarsi felice d'avermi qui a numerizzare i sacchi, non c'è pericolo che ne sbagli uno. A voi altri, portateli sopra.

Emi. (*entrando*) A voi, Giacomo: ecco la vostra zuppa!

Gia. Auf! è una buona mezz'ora che l'aspetto; la campana è suonata, e madamigella Giovanna non voleva saperne.... io sono sempre l'ultimo.

Gio. (E Gilberto che non ritorna)

Gia. E voi, madamigella, non mangiate? se posso servirvi!.... (*mangiando*)

Gio. Non ho fame!... forse che Gilberto non potrebbe essere già di ritorno?

Frico ~~*Gia.*~~ Di ritorno?.... non è andato per avere notizie di suo padre?... di suo padre che non si sa dove sia!

Gio. È vero. (*esce dalla destra*)

Gia. Ma sapete che è stata una bella idea quella di papà Loriot, di andarsene una bella mattina, senza dir niente

a nessuno.... Come una rondinella o come un innamorato di 20 anni!.... io non so darmene pace.

Emi. (*accomodando degli oggetti nell'armadio*) La cosa non è naturale!

Gia. Lo so anch'io che non è naturale. Bella osservazione!... è mezz'ora che mi sfiato per dirtelo.

Emi. L'ho capito, non c'è bisogno che tu vada in collera.

Gia. Non sono io che vado in collera, ma bensì tu, da poco in qua, che vuoi fare la spiritosa con me. E tutto questo perchè, perchè non voglio sposarti.

Emi. Ma se non saprei che farmene di te.... un disutilaccio che non ha un soldo.

Gia. Adesso eh?.... lo so anch'io!.... ma mio padrino, che m'ha promesso di lasciarmi tutto.... già poco ancora può campare; e poi, quando si è amabile e gentile, non si ha bisogno di denaro.... ed io voglio una moglie disinteressata.

Emi. Va a cercarla.

Gia. Non ti scaldare che la troverò.... Sono il più bello del villaggio, mi chiamano il mugnaio, e qualcuna di queste ereditiere ci cascherà.

Gio. (*rientrando*) Giacomo, non avete ancora finito?

Gia. (Non mi lascia tirare il fiato) Un ultimo boccone!.. oggi la zuppa è buona!... quella Miluccia, se vuole... ma che vuole di rado....

Emi. Taci là, buffone!...

Gia. Buffone.... io.... la sentite, madamigella!.... queste sono le gentilezze che mi usa l'Emilia.... e sì che sono il più bel mugnaio di questi dintorni, dopo il padroncino Gilberto. Oh, eccolo!

SCENA II.

Gilberto e detti.

Gio. (*correndogli incontro*) Ebbene, Gilberto, ebbene?

Gil. (*gettando via con rabbia il cappello*) Nulla!

Gia. (*raccogliendo il cappello*) Nulla?

Gio. Ti hanno [illegible] nulla?

Giac:- Lo so anch'io che non è naturale. Lasciare qui suo figlio, il suo mulino e soprattutto quell'angelo di madamigella Giovanna!

Fric:- Con che enfasi pronunzi questo nome di madamigella Giovanna, ma puoi pulirti il muso, mio caro, quello non è pane per i tuoi denti -

Emi:- E che ne sarebbe di te.... un disutilaccio che non ha un soldo.

Fric:- Non solamente Madamigella Giovanna, ma nessuna ragazza del paese

vorrebbe per marito un ci=
trullo come te (Tutti ridono)
Giac: — Adesso eh?... lo so anch'io!..
.. ma mio padrino, che mi ha
promesso di lasciarmi tutto...
già poco ancora può campare;
e poi, quando si è amabile e
gentile, non si ha bisogno di
denaro, ed io voglio una mo=
glie disinteressata
Fric: — Va a cercarla
Giac: — E dopo il padroncino Gilber
to, sono il più bello del villaggio,
mi chiamano il mugnaio, e
qualcuna di queste ereditiere

ci cascherà.

Fric: - Matto che sei!

Emi: - Buffone (tutti ridono)

Giov: - (rientrando) Giacomo, non avete ancora finito?

Giac: - (Non mi lascia tirare il fiato) Un ultimo boccone!.. oggi la zuppa è buona!.. quando la madre di questo birichino vuole fa dei bocconi sapo-riti.

Emi: Ecco qui il padroncino Gilberto, Oh eccolo!

Scena 2.a

Gilberto e detti

Scena 2.a
Gilberto e Detti

Gio: (correndogli incontro) Ebbene, Gilberto, ebbene?

Gil: – (gettando via con rabbia il cappello) Nulla!

Gia: – (raccogliendo sollecitamente il cappello) Nulla?

Gio: – Ci hanno detto nulla?

Gil. Mi hanno detto quello che sapevamo di già, che un bel mattino, mio padre, aveva attraversato a piedi il villaggio di San Giusto, e che una maladetta febbre l'aveva trattenuto per 15 giorni a Bourges, consumando quei pochi soldi che aveva portato seco; ma appena guarito, aveva ripreso il suo cammino, e da quel tempo non s'intese più a parlare di lui.

Gio. Ci aveva parlato di due mesi di lontananza, ed ecco che ne sono passati sei!

Gil. Sei mesi! (*commosso*) Però non si devono trascurare gli affari. Vediamo i sacchi se sono registrati.

Gio. Sì. (*va al fondo con Gilberto a verificarli*)

Emi. (*a Giacomo*) Se fosse morto!

Gia. Morto! che bestialità! Se fosse morto sarebbe tornato.... cioè si saprebbe... e sarebbe tornato... mio nonno è morto a Voi-le-prè, ed è tornato a tormentarci la notte... dunque, papà Loriot, non essendo venuto.... è segno che non è morto!

Emi. Pover'uomo! era così allegro!

Gia. Ci faceva ridere di gusto!... quando lo sentiva a raccontare quelle storielle, apriva tanto di bocca, e poi, mi smascellava dalle risa in modo da rompere i bottoni del mio gilet.

Emi. E come suonava il violino!...

Gia. È vero, segava per divinità.... da quell'epoca non si balla più.... io che ballo così bene!

Emi. Ti ricordi della vecchia canzone?.... il suo solito ritornello.... lo ripeteva anche dormendo!.... (*entrano i garzoni portando i sacchi*)

Gia. E adesso non vi è più alcuno che la canti... nemmeno dopo le funzioni della domenica!.... eh benedetto papà Loriot.

Lor. (*di dentro*) Gilberto!.... Giovanna....

Gil. Oh mio Dio!.... la voce di mio padre!

Gio. (*correndo alla finestra*) Ma sì, è lui!...

SCENA III.

Loriot, garzoni, contadini e detti.

Lor. Ma sì, per bacco! sono io.... il vecchio Loriot. Abbracciatemi, figli miei. (*cade nelle braccia di Gilberto, che lo bacia a più riprese*)

Gil. (*commosso*) Siete proprio voi, padre mio?... cattivo! lasciarci tanto tempo senza vostre notizie.... ma finalmente siete tornato!.... e anche sano e robusto, non è vero?

Lor. La salute è buona! ma lascia che io t'abbracci ancora!... e tu (*a Giovanna*) bricconcella, non mi dici nulla?

Gio. (*abbracciandolo*) Io sono felice di rivedervi.

Lor. Tu hai una buona faccia, quantunque un po' pallida.

Gia. Non c'è da farne le meraviglie. Anche poco fa piangevamo da disperati....

Lor. (*stringendo la mano a tutti*) Vi ringrazio, miei buoni amici. Nessuno di voi si è scordato del vecchio papà Loriot. È pure una dolce cosa il trovarsi in casa sua, vedere i proprii figli, i mobili della sua stanza.... il vecchio mulino. Emilia!... da bere!

Emi. Eccolo, padrone!

Lor. Un bicchiere a tutti questi giovanotti, perchè bevano alla mia salute. (*Emilia versa da bere a tutti*)

Gil. Ecco uno dei più bei momenti della nostra vita. Ed ora, padre mio, ci direte il motivo di questa lunga assenza.

Lor. Curioso!

Gia. Curioso!... Oh bella!... Vi abbiamo pianto per tanto tempo che si ha il diritto di sapere.

Lor. Ben detto. Udite, dunque, figli miei, il motivo di questa mia partenza. (*tutti lo circondano*) Il motivo dunque.... non ve lo posso dire... ma vi sono riuscito.

Gia. Allora è un'altra cosa!

Lor. Sì, sono riuscito .. e questa sera, sotto i grandi alberi, al chiaro di luna, vi farò ballare per compensarvi di tutto il tempo che mi avete pianto.

Gia. Quando vi diceva, che era l'allegria personificata!
Tutti Alla salute di papà Loriot.... Viva! (*bevendo*)
Lor. Alla vostra. (*bevendo*)
Gia. Evviva papà Loriot! (*beve*)
Tutti Viva! (*bevono*)
Emi. Il signor Patu!
Tutti Il diavolo!
Patu. Voi stavate facendo dei brindisi, se non erro, sono forse io che ho sturbata la vostra allegria?.... continuate.
Gia. Vi pare... signore.... noi... voi....
Patu Allora, bevete un'altra volta alla sua salute.
Gia. Grazie.... (Avrei paura che il vino si cambiasse in arsenico)
Patu Ebbene?
Gia. Noi avevamo terminato i nostri brindisi, papà Loriot è contento di noi, ora al lavoro. (*agli altri mentre escono dal fondo*) Cosa viene a fare qui, in un giorno di festa, quell'augello del mal augurio).
Lor. (È esatto all'appuntamento!.... buon segno).

SCENA IV.

Gilberto, Giovanna, Patu e Loriot.

Patu Villani! si direbbe che io loro faccio paura. (*gettandosi a sedere*)
Gil. Si direbbe la verità, ed io, al vostro posto, vi sarei abituato.
Patu Io faccio loro paura.... io.... un essere che non ho mai fatto male ad alcuno.
Gil. Signor Patu, non ostentate tanta virtù.... oramai dovreste accorgervi, che non siete amato nel paese.
Patu Io?... (*a Loriot*) È molto giovine vostro figlio, papà Loriot. (*a Gilberto scherzando*) Ragazzo, siete molto libero nelle vostre parole.
Gil. È molto tempo che io vi ho detto come la pensi a vostro riguardo, e mi maraviglio....
Gio. Gilberto!
Gil. E ringraziate Dio, che vi ha inspirato di venir qui, proprio nel punto che mio padre era di ritorno.... per-

chè egli solo è padrone in questa casa, se no, viavrei a quest'ora fatto saltare da una finestra.

Patu Vi ripeto, papà Loriot, che vostro figlio è molto giovine, in grazia vostra mi asterrò dal rispondergli quello che si merita.

Lor. (*a Gilberto*) E cosa t' ha fatto questo buon signor Patu? (*ironico*)

Gil. Cosa mi ha fatto!

Gio. (*piano*) Gilberto, taci!

Gil. Bisognerebbe chiudermi la bocca dinanzi all' ex intendente del marchese di Castelnuovo.

Gio. Gilberto!

Gil. No, io parlerò! (*a Loriot*) Che cosa mi ha fatto? ha osato insultare Giovanna. Signor Patu, essa è una povera fanciulla, ma non ha ancora rovinato alcuno.

Patu (*alzandosi*) Signore!

Gil. Giovanna non ha mai rubato.... le sue mani sono linde, e non ha nessun peso sulla sua coscienza!

Patu Gilberto!

Gil. Ma se lo so, che voi siete l'essere più vendicativo che vi sia sulla madre terra; ma se lo so, che voi non siete che un miserabile servitore, e siete arrogante come un villan rifatto; io so che tutto il paese ha paura di voi, e vi maledice in modo da sopranominarvi il diavolo.... ma sono io che vi parlo, il figlio di Loriot, il più onesto mugnaio di questi dintorni.... io non ho paura di voi, capite!.. Grazie a Dio, non siamo più in quei tempi in cui il primo malandrino capitato poteva far appiccare un galantuomo. (*Loriot, che è al fondo, sorride di compiacenza*)

Patu (*contenendosi*). Queste sono belle parole.... e se è per udirle che mi avete qui invitato, io ve ne ringrazio. (*a Loriot*)

Lor. (*tornando serio ed avvicinandosi a Gilberto*) Tu hai avuto torto, Gilberto... nel parlare così.... hai avuto torto.... va a prendere un po' d'aria, ti farà bene. (*Gilberto fa un moto*)

Gio. Se tu continui, Gilberto, io vado in collera.

Gil. Hai ragione, Giovanna. Ma che vuoi! è più forte di me.... e quando vedo quella faccia là, mi viene la voglia di.... basta: è meglio che me ne vada, sarà meglio

per tutti e due. (*esce bruscamente dalla sinistra. Ad un cenno di Loriot Giovanna lo segue. Patu depone il suo cappello e la sua canna sulla scala*).

SCENA V.

Loriot e Patu.

Lor. (*portando la tavola sul davanti*) È un ragazzo che mi darà molto da pensare, mio caro signor Patu... cuor d'oro, ma quando comincia.... voi però gli perdonerete, spero?

Patu In grazia vostra.... un galantuomo che io stimo.

Lor. Davvero! voi mi stimate?... (*stringendogli la mano*) Io ho sempre detto a me stesso, che noi eravamo nati per intenderci, e se voi foste generoso al segno di accettare due dita del mio vinetto.... il giorno del mio ritorno sarebbe il più bello della mia vita. (*va a prendere due bicchieri, e versa*) E non pertanto papà Loriot ne ha avuti dei belli nella sua vita!.... prima di tutto quello del mio matrimonio.... ve lo ricordate, signor Patu.... e mia moglie! quella grassotta, con un visino tondo... le prendevate sempre la mano.... le baciavate anche la fronte.... per ridere, già s'intende... Io però non era suscettibile come mio figlio. È ben vero che Giovanna non è maritata. Giovanna! eccone un'altra che mi darà molto a pensare! è giovine!.... Bella!.... ma non ha un soldo, la mia povera moglie l'ha raccolta un giorno sulla strada!... e l'ha allevata come se fosse sua! (*sede vicino alla tavola*)

Patu (*sedendo*). Dite un po', papà Loriot, è per raccontarmi l'istoria d'una bastarda, che m'avete fatto venir qui?

Lor. Sì, signore! (*versando da bere*) Io so il rispetto che vi si deve. Alla vostra salute. Che vi si chiami il diavolo.... che il villaggio vi maledica.... è buono per dei giovanotti che hanno nulla a che fare. Ma per noi altri vecchi è ben altra cosa: noi ci vediamo chiaro: ed, in parola d'onore, io vi ho sempre giudicato un maligno e nulla più!

Patu Come!

Lor. Nel vero senso della parola, un uomo astuto. Alla vostra salute. Io, vedete, sono un villano.... un villanzone schietto, che non ha ricevuto una distinta educazione. Sono nato imbecille, e tale morirò, fu il buon Dio ed i miei parenti che hanno voluto così.

Patu Sì, sì: ma veniamo al fatto, perchè io ho molto premura.

Lor. Ciò non va bene! (*ridendo*)

Patu Cos'è che non va bene?

Lor. Io vi dico, che sono un imbecille, e voi mi rispondete, sì... sì... è uno scherzo, l'ho detto per ridere. (*va a prendere la sua pipa*)

Patu (Ha qualche cosa di grave da comunicarmi, procuriamo di non confonderci). Veniamo al fatto, vi ripeto, perchè io ho somma premura

Lor. (*ritornando al tavolo*) L'odore vi fa male?

Patu Molto.

Lor. (*accendendo la pipa e fumando*) Come, voi non fumate? Avete torto. È una gran consolazione per noi altri poveri vecchi.

Patu (Continua pure, ma io ho l'occhio sopra di te, e non me la fai!) Amo di più una buona presa, quella si prende dappertutto senza incomodare alcuno.

Lor. Signor Patu, scommettiamo che io indovino quello che pensate in questo momento. Voi avete detto a voi stesso: ecco lì un vecchio furbone, che vuol rubarmi il mio secreto.

Patu. Ed io pure indovino, signor Loriot, voi diceste: ecco lì un vecchio maligno, che non si lascierà prendere al laccio dalle mie parole.

Lor. Davvero!.... ottimamente, signor Patu!

Patu E voi poco fa diceste una gran verità!

Lor. Cioè!

Patu. Che noi siamo fatti per intenderci.

Lor. Ma chi dunque vi ha detto, che io sono riuscito.

Patu Nessuno.... Ma se voi avete camminato per sei mesi, come l'ebreo errante, si fu per trovare un mezzo onde tormentarmi.

Lor. Lo credete!

Patu Signor Loriot, voi siete mio nemico.

Lor. Io?.... qua la mano, mio caro signor Patu.... (*alzan-*

dosi e stringendogli la mano) Ebbene, sì! vostro nemico.... vostro accanito nemico!

Lor. Vi prego, non stringete tanto!

Patu (*stringendo più forte*) Sì, accanito. Ho buona memoria io! Cominciai ad odiarvi dal giorno che avete fatto condannare alla morte il marchese di Castelnuovo, nostro antico padrone, per impadronirvi delle ricchezze che vi aveva confidate!.... eh, via! non lo negate. Ma il marchese di Castelnuovo aveva una figlia.

Patu Essa è morta.

Lor. È quello che si dice, ma a provarlo, ti voglio.

Patu Vive forse? (*con voce soffocata*)

Lor. Vive!

Patu (*rimettendosi*) Che m'importa?.... le sue ricchezze sono in mia mano, ed io le tengo.

Lor. Oh, voi la conserverete certamente questa grossa fortuna, ma però essa era così pesante, che da solo non avrete potuto portarla. Avrete preso un complice. Ebbene, questo complice... io... io l'ho scoperto.

Patu Voi siete pazzo!

Lor. Può darsi. Ma un complice, che non chiede altro che una somma sufficiente per tornare al suo paese, è un onest'uomo traviato, e per conseguenza, un povero sventurato.

Patu Io non vi capisco.

Lor. Anche questo può darsi. Ma un bel giorno, sei mesi fa, bevendo la mia acquavite, dissi a me stesso: quest' imbecille abita a Francfort. Andiamo a Francfort, ed eccomi in cammino co'miei 65 anni ed il mio violino. L' aria era tiepida, gli alberi si coprivano di foglie, era di primavera; io mi fermava in tutti i villaggi, in tutte le contrade, col naso per aria ed il mio violino in mano. Mio caro violino! suonava spesso per riposarmi, suonava per far ballare le contadinelle e le vecchie comari; suonava quando aveva fame, e non mangiava che il pezzo di pane che mi guadagnava colle mie canzoni.

Patu (Vecchio vagabondo!)

Lor. Io camminava a passi di lumaca, ma ero certo di arrivare.

Patu (Assassino).

Lor. E non mi ero ingannato, mio caro signor Patu, in luogo di un birbante, ho trovato un povero infelice, pentito del male che aveva commesso.

Patu Egli!.... è impossibile!

Lor. Ah! esiste dunque un complice!

Patu (Mi sono tradito!)

Lor. Che brutta cosa si è la verità!... finalmente, a furia di rovistare i suoi cassetti, ha trovato una lettera.

Patu Una mia lettera?

Lor. Scritta dalla vostra bella e bianchissima mano.

Patu E l'avete voi questa lettera?

Lor. Qui, sul mio cuore, scritta e firmata, e che prova a sufficienza il vostro delitto.

Patu Vediamola! (*allungando la mano*)

Lor. Matto! (*gli stringe la mano*) Sempre per ridere! Oh, insomma, io ho la lettera, ed ecco quello che voleva dirvi.

Patu È questo tutto?

Lor. Tutto. (*pulisce la pipa*)

Patu Allora, quand'è così... buona notte! (*prende il cappello e la canna*)

Lor. Buona notte! (*accendendo la pipa e canticchiando*)

Patu (*ritornando*) Scusate, ma credo d'aver dimenticato....

Lor. Che cosa?

Patu Ho dimenticato.... no... non ho dimenticato nulla... Buona notte!

Lor. Buona notte! procurate di non fare dei cattivi sogni. (*canticchiando*)

Patu (*avvicinandosi a Loriot e sforzandosi di sorridere*) Eh! eh!... convenite meco, che volete farmi paura. (*depone il cappello e la canna sulla tavola*)

Lor. Io?.... far paura al diavolo!.... non sono così matto!

Patu Sul mio onore, vi giuro che io non ho scritto alcuna lettera.

Lor. Ma se vi credo: però, a Bourges, v'è un magnifico palazzo dove tutto viene in chiaro; un superbo palazzo, con dei giudici e dei gendarmi che lo circondano.

Patu Un processo!

Lor. No.... un piccolo scandalo, ecco tutto.... che volete! si rovisterà la coscienza di papà Patu, e si scopriranno certi segreti.... certi segreti, che... (*alzandosi*) Buona notte!

Patu (*dopo un momento di pausa si avvicina a Loriot*). Costa dunque molto quella lettera!

Lor. Una miseria!... tutto quello che possedete.

Patu A questo patto preferirei dieci processi.... finalmente poi, un processo non è che un processo, e non se ne può conoscere il risultato.... Oltrecchè voi avrete promesso di salvare quell' imbecille.... siccome la parola di papà Loriot è sacra, io non so come potrete mantenerla! (*moto di Loriot*) (Ho colpito giusto!) Animo, dunque: quanto volete per quella lettera?

Lor. Quanto ne voglio?.... ebbene! (*risale la scena per assicurarsi che nessuno lo ascolta*)

Patu Ebbene?

Lor. Ebbene! io voglio la metà delle vostre ricchezze... Non mi state a fare altre osservazioni!.... la metà dei campi, delle case.... parola di Loriot, che non mi ritratto!

Patu. (Egli non sa nulla! bisogna guadagnar tempo). Ma questi campi, queste case, bisognerà venderle....

Lor. Vendetele.

Patu Così presto, è impossibile.... ci vogliono almeno tre mesi....

Lor. (È troppo condiscendente.... che le avesse già vendute?.... lo vedremo!) Tre mesi? ma il signor Patu dimentica facilmente, che ha approfittato della mia assenza per vendere ogni cosa, in segreto, a tutti, e separatamente, a degli stranieri?

Patu (Cielo!)

Lor. Che i contratti sono firmati da molto tempo!

Patu (Miserabile!)

Lor. E che non gli resta a far altro, che ad intascare il denaro e darsela a gambe... il signor Patu ha dunque dimenticate queste circostanze, non è così?

Patu Come!.... e.... voi.... avete potuto credere....

Lor. Io so tutto!.... (Ho colpito giusto!) Ora finiamola: per quanto li avete venduti quei beni!... guardatevi dal mentire, perchè io ne conosco la somma.

Patu Sul mio onore, 400 mila franchi.

Lor. Questa volta avete detta la verità.

Patu (Non sapeva nulla! mi sono tradito!)

Lor. Dunque, fra un' ora, mi porterete qui 200 mila franchi.

Patu E la lettera?

Lor. (*cavando un portafogli*) Eccola.... ma non toccate... di lì potete leggerla.

Patu (Il briccone! aveva tutto preveduto!.... la sola prova che io temeva...)

Lor. Avete letto?.... (*racchiude la lettera nel portafogli*) Ve la rimetterò poi in cambio della somma.

Patu Fra un'ora. (*per partire*)

Lor. Perdonatemi se non vengo ad accompagnarvi. (*va a riporre la pipa*)

Patu (Ah! se io fossi più forte di lui!)

Lor. Cosa borbottate?

Patu Nulla!... (*esce*)

SCENA VI.

Loriot *solo*, *quindi* Gilberto.

Lor. Se tutti conoscessero la gioia che si prova nell'operare il bene, nessuno farebbe il male!.... ma non perdiamo tempo! Gilberto!.... Gilberto!.... Sì: io posso fidarmi di lui.... un giovinotto coraggioso.... che sa il fatto suo.... intraprendente.... mio figlio, insomma... Gilberto!

Gil. M'avete chiamato, padre mio?

Lor. Sì.... presto, la tua casacca, il tuo bastone.... mettiti le uose, perchè le strade sono cattive.

Gil. Le mie uose! per farne che?

Lor. Tu parti!

Gil. Io?.... (*ridendo*) Voi dunque siete maniaco pei viaggi?

Lor. Tu vai a Grenoble.

Gil. V'è forse una vendita di grani a Grenoble?

Lor. L'è un bel grano di giovanetta, uscita dalla terra 17 anni fa.... maltrattata e mal nutrita.... che va a pascolare coi zoccoli al piede, mentre dovrebbe sedere in un ricco equipaggio.. perchè è la figlia e l'erede del marchese di Castelnuovo, nostro antico padrone.

Gil. La figlia del marchese!

Lor. Tu dirai a questa fanciulla: mio padre è un galantuomo.... è stato per molto tempo il mugnaio del vo-

stro, ed è incaricato di rimettervi una somma di 200 mila franchi.

Gil. 200 mila franchi!

Lor. Sì, 200 mila franchi, che quel briccone di Patu voleva truffarvi.

Gil. Patu!.... Oh, padre mio, quanto sono contento.

Lor. In cammino dunque.... io ho già fatto assai: ora tocca a te.

Gil. Giacomo.... (*stringendo la mano a Loriot*) Hanno ben ragione di dire: probo e leale come Loriot!... Giacomo!

Gia. (*dalla sinistra*) Cosa volete, padrone!

Gil. Portami le mie uose, Emilia!

SCENA VII.

Emilia e detti, *quindi* Giacomo.

Emi. Sto pelando le anitre per la festa di questa sera.

Gil. Ti regalo la mia parte; presto, la mia casacca.

Emi. Che!

Gil. Presto, mia buona Emilia: io parto per Grenoble.

Emi. Grenoble! e dove si trova questo villaggio? io che conosco tutti i dintorni.

Gia. Ecco le uose.

Gil. Attaccale.

Lor. (*a Gilberto, intanto che Giacomo gli abbottona le uose*) Io conto sopra di te.... giunto che tu sia a Grenoble.

Gil. (*a Giacomo*) Sbrigati.

Lor. (*come sopra*) Tu andrai a ritrovare il maire....

Gil. Sì.... ahi! mi fai male!

Lor. Egli ti darà tutti i ragguagli necessarii...

Gia. Quali ragguagli?

Lor. Non è cosa che ti riguardi.

Emi. Ecco la vostra casacca, padrone.

Gia. L'altra gamba! (*tira la gamba di Gilberto intanto che indossa la casacca*)

Gil. Fa adagio, vuoi farmi cadere.

Lor. Finalmente domanderai conto della vecchia Gerard...

Gil. La vecchia Gerard.... va bene! (*ad Emilia*) Metti delle salsiccie e dei dolci nelle mie saccoccie.

Lor. Tu hai capito !.... la vecchia Gerard, la nu
bambina.
Gil. (*a Loriot intascando le salsiccie ed i*
sarete contento di me.
Gia. Ma di che si tratta ?
Gil. Non è cosa che ti riguardi.
Lor. Per essere più sicuro, tutte le informazi
sono necessarie sono registrate in questo pic
(*gli dà un libriccino*)
Gia. (*alzandosi*) Auf! ecco fatto.
Gil. Io sono pronto.
Lor. Abbracciami ancora una volta.
Gia. Questo viaggio mi spezza il cuore.... Em
~~che anch'io t'abbracci~~ dammi un bac
Emi. Ih! ih! ih! (*l'abbraccia piangendo*)
Gio. (*alla destra*) Cos' è successo ?

SCENA VIII.

Giovanna e detti.

Gio. Dio mio! dove vai, Gilberto?
Gil. Vado a Grenoble.
Emi. Sì, madamigella, a Grenoble!
Gia. In mezzo ai negri.
Gio. Tu parti?
Gil. Per 15 giorni tutt' al più.
Gio. 15 giorni.
Gil. Cos'hai Giovanna?
Gio. Io?.... nulla.... buon viaggio, Gilberto!
Gil. Sta tranquilla.... la tua memoria mi sarà
per ritornare più presto.
Lor. Prendi il mio bastone.... su via, asciuga
grime, e cammina.
Gil. Addio, Giovanna.... addio, padre mio.... ad
lia.... Giacomo, addio! (*li abbraccia*)
Lor. E me?...
Gil. Ah! (*abbraccia ancora suo padre, e*
mano a Giovanna, ed esce) Addio!
Gio. Io non so perchè se ne vada.... ma pure
a spezzare il cuore.

Emi. Vieni, Giacomo. Andiamo ad accompagnarlo sino alla riviera.

Gia. (*gridando*) Signor Gilberto!.... signor Gilberto, veniamo con voi. (*escono*)

SCENA IX.

Loriot e Giovanna.

Lor. (*a Giovanna che sale la scala*) E tu, Giovanna, non vai ad accompagnarlo!

Gio. Io?.... no, padre mio! (*asciugandosi una lagrima*) (Dall'alto del mulino potrò vederlo per molto tempo!) (*esce*)

Lor. Grazie, mio Dio!.... voi vi siete servito del vecchio Loriot per strappare dalla miseria la figlia del suo antico padrone.... io vi ringrazio. (*si batte alla sinistra a dritta*) È Patu senza dubbio... (*guardando l'orologio*) È stato esatto! non voleva tanto. (*si batte ancora, andando alla finestra*) Siete voi, signor Patu!

Patu (*di dentro*). Sì.

Lor. (*aprendo la porta di fondo*) Io sono solo, voi potete entrare. (*Patu entra inviluppato in un ampio mantello, sotto il quale ha una cassetta, che depone sulla tavola a sinistra*)

SCENA X.

Loriot e Patu.

Lor. Ecco un bel paio di stivali ed un mantello di viaggio, che vi condurranno ben lungi di qui, non è vero?

Patu. Sì, io parto.... la lettera? (*colla mano sulla cassetta*)

Lor. Il denaro?

Patu. (Separarmi da questa somma!) (*tenendo sempre la cassetta*)

Lor. (Eh! eh!) Signor Patu, sapete a chi vi paragono?.... alla gallina dalle ova d'oro.... (*moto di Patu*) Quando poi vi sarete deciso, me lo direte.

Patu (*dandogli un portafogli*) 150 mila franchi in bi-

glietti di banca.... (Carnefice!) 50 mila franchi in oro! (Assassino!)
Lor. (*dopo aver contati i biglietti*) Signor Patu, voi siete un fior di galantuomo... eccovi la lettera. (*gli dà la lettera*)
Patu (*spiegazzando la lettera*). (Io mi vendicherò!)
Lor. Cosa borbottate fra i denti, signor Patu!
Patu (*con più forza*). (Mi vendicherò!)
Lor. Ancora!.... e voi avete dei segreti pel vostro amico Loriot. (*sede vicino alla cassetta*)
Patu Dei secreti?.... e dove volete che li abbia?.... sentiva la mia cintura troppo larga, ecco tutto! (*stringe la cintura*)
Lor. (*mettendo la mano sulla cassetta*) Diamine! bisogna stringere il ventre, quando si ha tanto denaro di meno nelle saccoccie. (*mette le mani nella cassetta, e rimescola il denaro senza però guardarlo*)
Patu (Tu l'adorerai quell'oro.... oh, sì! che l'adorerai!) Eh! che bel suono! varebbe a risuscitare un morto.
Lor. Sì, Satana, o il cattivo ladrone.
Patu E voi regalerete tutto quell'oro alla figlia del marchese di Castelnuovo? Una fanciulla che non avete mai nè vista nè conosciuta.
Lor. A meno che non le mandi al parroco per far dire tante messe in vostro suffragio quando sarete morto.
Patu. Scommetto, papa Loriot, che in vita vostra non avete visto altrettanto.... però, è una bella cosa l'aver lì un pugno d'oro.... poterlo rovistare a piacere,... sentirne il tintinnio.... vederlo risplendere fra le nostre mani....
Lor. (*alzandosi*) È vero!... papà Loriot si è invecchiato nel lavoro, al mulino, nei campi, nei boschi, come un uccello cantando al sole, e dormendo nelle biade o nel fieno quando ne aveva.... questo regime di vita è il migliore..!. Almeno si ha la coscienza tranquilla.
Patu. Ma, grazie a Dio, adesso siete ricco, ricchissimo.... perchè quest'oro è vostro.... voi l'avete guadagnato, ed io ve lo regalo.
Lor. Ah! voi me lo regalate!
Patu (*avvicinandosi a lui e mostrandogli l'oro*). Bella cosa è l'oro... tutto si racchiude in esso; felicità, libertà e

riposo... la possibilità e la realizzazione di tutte le gioie. Coll'oro puoi ampliare il tuo mulino, comprare le più belle praterie dei dintorni... con dell'oro si è dovunque! si è a Bourges ed a Parigi... A Parigi soprattutto! Parigi, la gran città, come diceva Luigi XVI, provati a guardarlo! non pare che ti chiami... che ti parli... che ti sorrida! con quello lì si diventa eguale a tutti: villano, puoi ricevere il maire; cittadino, si riceve il prefetto: banchiere, si è ricevuti dal re; si respira, si è padroni, si è felici!

Lor. (È vero!)

Patu Si unisce suo figlio o sua figlia a chi si vuole, e come si vuole, e quando qualche ricco signore t'inzacchera col suo equipaggio a due cavalli, all'indomani si può prendere la rivincita inzaccherando qualche altro!... D'altronde, tutti gli uomini hanno qualche peccatuzzo sulla coscienza.... il più destro è quello che lo commette in segreto. (*moto di Loriot*) Dove troverai figli o figlie di Eva che oseranno scagliarti la pietra?

Lor. Ed io oserei.... Non una parola di più! A forza di voler provare non si prova nulla, signor Patu... e quando, come me, si hanno 65 anni d'onore e di probità nella propria bisaccia, si può anche pregarvi con tutta cortesia, di uscire di qui, e di andarvi a far appiccare altrove. Su via, signor Patu, uscite.

Patu Insensato! ma nessuno sa che tu possiedi questo denaro.

Lor. Vattene.

Patu Nessuno lo sa, Loriot, ed io te lo regalo.

Lor. Vattene! vattene!

Patu Te lo regalo.

Lor. Vattene, ti ripeto, vattene! (*cade su d'un gradino della scala*)

Patu (*avvicinandosi al suo orecchio*) Lo regalo a te.... a te solo. (*con un sorriso diabolico*) (Ci rivedremo... onest'uomo!) (*esce*)

SCENA XI.

Loriot *solo.*

Ah! (*alzandosi*) Ma quell'uomo è pazzo! eg
dunque molto! Quei miserabili, sono tant
vizio, che non distinguono più nulla... g
genere umano in una fogna stessa.... po
come sarà felice quando le rimetterò q
200 mila franchi!.... ma sono veramente
chi!.... (*indietreggiando*) No! li conter
e perchè più tardi?.... Che fossi giunto
me! coraggio dunque! (*s'avvicina al*
getta dentro le mani con ebbrezza) O
no!... quanto denaro!... l'oro è dunque
se tutte le gioie, i piaceri di questa terr
trati in lui.... (*s'allontana*) Oh! (*si asc*
Maledetto Patu!... Ma anch'io posso esser
Sì, un'ora! è ben certo che, appena tor
restituirò questo denaro, e tornerò m
prima.... Ah! è pure una bella cosa
scienza tranquilla! io sono solo.... co
Dio! e quelle porte! se alcuno venisse
tenaccio alle porte, e tira le cortine
quindi s'avvicina alla cassetta) Quan
chiude è mio!... Patu me l'ha detto:
(*vuota il denaro per terra*) Ah! il mio
vecchio amico!.... senza di te tutto qu
ancora fra le grinfe del diavolo. Canta
felicità.... Canta, canta. (*nel punto ch*
nare, si batte alla porta...) Ah! (*si gett*
copre col suo corpo, e grida con voc
va là?

Emi. (*di dentro*) Sono io, padrone!

Lor. Chi sei tu?

Emi. Io!.... Emilia!.... vengo a dirvi, che
vine padrone ha passato la riviera, e c
filato a Grenoble.

Lor. Grenoble!.... Oh!.... e dire che dovr
questo denaro. (*lascia cadere la testa*

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Camera rustica nel mulino di Loriot. — Al fondo porta che dà sul granaio. — Altra porta a sinistra, all'altra parte un gran camino rustico, laterali a destra ed a sinistra. — Una finestra, sul davanti una tavola, apparecchi, ec.

SCENA PRIMA.

Frico Giovanna, Emilia e *due* garzoni.

(*All'alzarsi della tela Giovanna è seduta alla finestra cucendo. Emilia al camino sorveglia il pranzo. Uno dei garzoni sta accomodando dei sacchi vuoti. Un altro lega un sacco di farina.*)

Lor. (*di dentro*) Pigro! infingardo! poca voglia di far bene.

Emi. Papà Loriot è su tutte le furie ... Giacomo l'ha scappata bella!... quel papà Loriot è diventato ben cattivo da quindici giorni a questa parte.

Gar. ~~È vero!~~

Gio. Egli ama molto Gilberto... la di lui assenza lo mette di mal umore.

Frico ~~*Emi*~~. E voi chiamate ciò essere di cattivo umore? Si vede bene che vi strapazza quasi mai!... ma quello non è più un uomo, è una bestia feroce... non si vede che lui al mulino... si ha un occhio qui... un altro là... e le braccia e le gambe sempre pronte per svignarsela, ~~vi ripeto~~ Garva, che Giacomo l'ha scappata bella.

Gia. (*mettendo dentro la testa*) Pst! pst! se n'è andato?

Emi. Sì.

SCENA II.

Giacomo e detti.

Gia. Ebbene, cosa vi diceva?... non è una bestia feroce?... m'avrebbe certamente fracassate le reni, e perchè?... perchè gli ho detto, che i suoi occhi luccicavano come due rotoli d'oro... che male c'è... madamigella Giovanna, domando a voi che male c'è!

Gio. (*uscendo*) Egli è di primo impeto, ma buono.

Gia. Buono?... comincio a non più crederlo tale, Emilia, quando tu gli annunciasti, che il signor Gilberto aveva passato la riviera, era chiuso dentro, non è vero?

Emi. Col catenaccio.

Gia. E non t'ha parlato che attraverso alla serratura.

Emi. Come ad un ladro.

Gia. E lo vedesti sdrajato in terra col violino in mano?

Emi. Come un rospo.

Gia. Io domando a voi se quello è un modo di star seduto! non c'è farina senza crusca, amici miei: ed i rumori che corrono in paese non sono storielle di vecchie comari.

Emi. Quai rumori!

Gia. Si dice che... (*va a guardare alla porta*) Se n'è proprio andato eh?

Emi. Cosa si dice?

Gia. (*guardandosi attorno, e sotto voce*) Si dice, che papà Loriot abbia portato dal suo viaggio...

Tutti Cosa!

Gia. Dei tesori!... dei tesori tali, che il gran Turco sarebbe uno zero accanto a lui.

Emi. Guardate un po'!

Gia. Si dice di più, che nella notte... sì, nella notte, quando suonano le dodici... è una cosa da far fremere... la sua camera è rischiarata come per incanto... e allora...

Emi. Allora?

Gia. Allora passano delle ombre nere... nere... con delle corna, dinanzi alla sua finestra... si odono dei rumori di catene... che vanno dalla cantina al granajo!... allora i pipistrelli girano intorno al mulino... battono

le ali come se macinassero tutto il grano del villaggio... poi si odono delle risa da far morire dalla paura la più coraggiosa guardia campestre.

Emi. Santo Dio! sarebbe possibile!

Gia. E in mezzo a questa musica... il suo violino... che suona... suona da sè solo certe ariette da far crescere i capelli sulla testa.

Tutti Crescere?

Gia. No, drizzare!

Emi. E tu hai vedute tutte queste cose!

Gia. Io! fossi matto!... io mi nascondo sotto le lenzuola per non udirle.

Emi. Ed io, che dormiva senza avere il più piccolo sospetto. (*torna al camino*)

Lor. (*di dentro*) Sì, sì... tante grazie... va bene... avrò cura di me... siate tranquilla.

Tutti Papà Loriot! (*uno dei garzoni scappa dal fondo, l'altro se ne va dalla sinistra*)

Gia. Emilia, datemi qualche cosa da fare.

Emi. Imbecille!... conta quei sacchi vuoti. (*Giacomo si mette vicino ai sacchi vuoti*)

SCENA III.

Loriot, Giovanna, Emilia *e* Giacomo.

Lor. (*senza vedere alcuno*) Ma cos'hanno tutte quelle streghe per occuparsi tanto della mia salute?... quindici giorni sono m'avrebbero lasciato crepare senza darmi un bicchier d'acqua... ed oggi... che avessero scoperto il mio tesoro?... no!... il mio caro tesoro!... quante smanie!... io non dormo più! Oh! la mia povera testa. (*Giovanna accomoda la sua sedia*) Chi è là?

Gio. Sono io. (*Emilia lasciò cadere la molletta*)

Lor. No: da quest'altra parte.

Emi. Sono io, padrone.

Lor. Lo vedo anch'io, e poi?

Gia. (*ridendo*) Ah, ah!

Lor. Che!

Gia. (Sono morto!)

Lor. (Sempre sulle mie peste!) (*guardando Giacomo*)

Gia. (Come mi guarda! per fortuna il granajo non è lontano!) (*si avvicina pian piano al granajo*)

Lor. Cosa fai tu là?

Gia. Io, padrone?... lo vedete... conto i sacchi vuoti... sette... otto... nove...

Lor. Perchè non vai a riporre il grano?

Gia. Ah! perchè non vo a riporre il grano... lo vedete padrone... perchè io... perchè io conto i sacchi vuoti... dieci, undici...

Lor. Perchè tu sei un infingardo!

Gia. Oh!

Lor. Perchè mi rubi il salario... e non sei buono che a spiare quello che non ti riguarda.

Gia. Spiare!

Lor. (*conducendolo sul davanti per un orecchio*) Te lo dico adesso per sempre!... la prima volta che ti trovo fra i miei piedi ti rompo la testa!

Gia. Scusate se è poco!... ma, padrone, io non so cosa abbiate con me da quindici giorni! ve la prendete per tutto quello che dico... andate sulle furie per quello che faccio... io non posso più tirar là in questa maniera... ah! vi siete molto, ma molto cambiato.

Lor. Cambiato! e in che cosa mi sono cambiato? (*minacciandolo*)

Gia. No, no, voi non siete punto cambiato... ma pare che abbiate una paura maladetta dei ladri... avete dunque qualche cosa che vi può essere rubata?

Lor. Io?... (*fa un moto, poi si calma e sorride*) Sciocco!

Gia. (Eccolo tranquillo!) Papà Loriot, io non vedo l'ora che sia tornato Gilberto, perchè, sino a quel giorno, non potrò maritarmi. Salvo il rispetto che vi devo, io avevo fatto dire pel paese, che vi era un giovinotto, di sesso mascolino, ben fatto, amabile, spiritoso e povero... che avrebbe accolto tutte le domande di matrimonio che gli sarebbero indirizzate, lo credereste, nemmeno una!

Lor. (*che si è seduto*) E ciò ti fa meraviglia?

Gia. No, padrone, dal punto che tutte le fanciulle vanno pazze per vostro figlio.

Gio. (Sarebbe vero!)

Gia. È una vera epidemia! la piccola Irene.., la Cele-

stina... la Virginia, la Graziosa, l'Angiolina... l'Eugenia... le più belle e le più brutte del villaggio, vogliono sposare vostro figlio, ecco la mia disdetta!

Gio. (Oh io non potrò vederlo unito ad un'altra!)

Gia. Ma quando sarà tornato, ed avrà fatta la sua scelta... allora anch'io.

Lor. Allora ti rifiuteranno egualmente, perchè sei buono a nulla!

Gia. (Anche buono a nulla!) Ma padrone!...

Lor. Basta così... va altrove a predire la buona ventura.

Gia. (Adesso predico la buona ventura!)

Lor. (*ad Emilia mostrandole la marmitta*) Cosa fai, Emilia?

Emi. Una zuppa di cavoli... del lardo colle lenti ed un coniglio arrosto.

Lor. Del lardo e del coniglio?... ma chi ha ordinato queste cose?

Emi. Sono io!... dovremo forse morire di fame? e se voi siete giunto all'età di sessantacinque anni, grosso e grasso come siete, è segno che avete sempre mangiato con buon appetito.

Lor. La senti, Giovanna?

Gio. E l'ordinario di tutti i giorni!

Lor. L'ordinario! (del coniglio arrosto!... ma un tal odore risveglierà l'attenzione di tutti i ladri dei dintorni!) E tu, Giovanna, cosa fai?

Gio. Termino il vostro vestito nuovo.

Lor. Un vestito nuovo, per me?

Gio. Sì, padre mio!... non è il costume di tutti gli anni?

Lor. Tutti gli anni un vestito nuovo! Volete dunque che si dica in paese, che io ho dei mucchi d'oro... che cammino sopra i milioni?

Gia. (E torna da capo!)

Lor. Volete darmi in mano agli assassini eh?... desiderate la mia morte?

Emi. La vostra morte!... quando vi s'ha a mangiare delle eccellenti minestre.

Lor. Io non voglio più nè mangiare, nè bere, capite?... (*gettando il vestito per terra*) Non voglio più vestiti nuovi... Oh lo vedo! finirò per scappare di qui.

Gia. (*alzandosi*) Voi lascerete il paese?

Lor. Il mio paese è come tutti gli altri, imbecille, invidioso e cattivo!... adesso capisco cosa vogliono dire questi inviti a pranzo che ricevo... quelle carezze... quelle levate di cappello... oh, ma io... non guarderò più in faccia a nessuno! (*Giovanna prende il vestito e lo pulisce*)

Gia. (Ho capito! si finirà col metterlo alla catena!)

Lor. Tu, Emilio, se farai qualche cosa più dei spinacci e dei piselli secchi, la manderò via dal mio mulino.

Emi. Io!

Lor. E se a te, Giovanna, salterà in capo di farmi dei vestiti nuovi, invece di rappezzarne i vecchi... mi capisci?...

Gia. Degli abiti rappezzati a colori... Oh, oh, oh!

Lor. Tu poi, Giacomo, te n'andrai subito di casa mia.

Gia. Voi mi scacciate?... ebbene, io non me n'andrò... sarebbe una patente ingiustizia! e se voi volete impedire che si cantino delle ariette sul conto vostro, siete padrone... ma io...

Lor. Delle ariette?... quali ariette?

Gia. Oh! una volta per tutte, vi dirò il fatto mio.

Lor. Vediamo! cos'hai da dire!

Gia. Ho!... ho... che... (*ad Emilia, che l'eccita a parlare*) Lasciatemi.

Lor. Ebbene?

Gia Già voi lo sapete meglio di me.

Lor. Se te lo domando, è segno che non lo so, di' su dunque!

Gia. Sì, perchè poi mi somministriate una dozzina dei vostri calci.

Lor. (*prendendolo pel collare*) Sono dunque cattivo, io!

Gia. No, siete un po' vivace, di primo impeto, ecco!

Lor. Non ti farò nulla... parla.

Gia Mettete le vostre mani in saccoccia!

Lor. Eccole. (Se avessi un bastone alla mia portata!)

Gia. (*piano ad Emilia*) Fammi largo!

Lor. Ebbene.

Gia. Ebbene? si dice... che voi abbiate un tesoro nascosto!

Lor. Ah! (*sta per slanciarsi su Giacomo, ma vacilla e cade sopra una sedia*)

Gio. ed Emi. (*correndo a lui*) Mio Dio!

Gia. Se avessi potuto immaginare che produrrebbe questo effetto, l'avrei già fatto prima.

Emi. (*a Giacomo, mentre Giovanna gli fa respirare dell'aceto*) Presto, Giacomo, slacciagli il fazzoletto da collo... egli soffoca!

Gia. Grazie tante!... mi morderebbe la mano! (*va nel granojo*)

SCENA IV.

Loriot, Emilia e Giovanna.

Gio. (*a Loriot, che ha ripreso i sensi*) Padre mio!

Emi. Padrone!

Gio. (*prendendogli la mano*) La va meglio, eh?

Lor. Sì, molto meglio... (Briganti!) Grazie, figli miei.

Emi. M'avete fatta una gran paura.

Lor. Forse avrete creduto, che io sia venuto meno per le parole di quella vipera... Ebbene, sì... io ne prevedo le conseguenze... io soffro... ho male!

Gio. E dove, padre mio?

Lor. Qui!... (*portando macchinalmente la mano al capo*) (Sì, qui!) (*alzandosi e sforzandosi di sorridere*) Come sono ignoranti gli abitanti di questo villaggio!... un tesoro nascosto!... io!... un povero mugnaio, che sino adesso ha sempre tirato il diavolo per la coda... Che ne dici Emilia?

Emi. Io?... che volete che vi dica, se brontolate per un po' di pranzo, e se volete scacciare la signora Giovanna perchè vi fa un vestito nuovo; l'avarizia è un brutto segno; l'aggiunto, per esempio, è ricchissimo, eppure andrebbe a spasso nudo per non rompere i suoi calzoni!

Lor. Matta!... ma io ho molta fame!... Emilia, fa cuocere un'anitra, e raddoppia il lardo e le lenti.

Emi. Oh! questo si chiama parlare!... adesso riconosco papà Loriot! (*per partire*)

Lor. Dove vai?

Emi. A prendere l'anitra. (*esce dal fondo a destra*)

Lor. (Alla prima occasione ti mando cento miglia lontano di qui.)

SCENA V.

Loriot e Giovanna.

Lor. (*avanzando una sedia e sedendo*) Adesso occupiamoci un po' degli affari del mulino! Noi abbiamo preso altri due aiutanti, che ci furono raccomandati dalla piccola Irene.
Gio. Sì, padre mio.
Lor. Hai aperto la loro partita?
Gio. (*dandogli un libro*) Eccolo!... (l'Irene!) Papà Loriot, Gilberto è in età da potersi accasare, e l'Irene e la Graziosa sono le due fanciulle più ricche, più avvenenti del villaggio... non è vero?
Lor. Sì. Noi dobbiamo una settimana a Giacomo, non è così?
Gio. Sì, padre mio! l'Irene è molto ricca...
Lor. Ricca?... così così! (*sempre occupato del libro*)
Gio. Ha mille scudi di dote.
Lor. Che miseria! (*c. s.*)
Gio. (Ed io che non ho nulla!) In fine poi, non potete pretendere di più per Gilberto. Allora sarà la Graziosa... è molto bella!
Lor. Una bellissima dote, è vero... poi, suo zio l'ha nominata sua erede... poi, il nonno, che le lascerà qualche cosa... e suo padrino... sì, una rispettabile dote... tu te n' intendi discretamente d'affari.
Gio. Dunque sarà la Graziosa... amo tanto Gilberto, che vorrei vedere assicurata la sua felicità.
Lor. Tu sei una buona fanciulla!
Gio. Sarei un' ingrata se non vi amassi! e... ditemi un po'... se una ragazza... ricca soltanto di gioventù... lo amasse?
Lor. Non parliamo di ciò!
Gio. Son cose che possono succedere... ed anche Gilberto...
Lor. La gioventù e la bellezza non possono essere che le sorgenti della miseria. Nel primo giorno di matrimonio tutto è color di rosa, ma poi?... vengono i figli, e il bisogno cresce, e la bellezza e la gioventù non servono a mitigarli.

Gio. Ma pure...
Lor. E la fanciulla che osasse... ma chi è questa fanciulla?
Gio. Non vi spaventate!... era una mia supposizione!... (è finita per me!)
Lor. Cosa fai adesso?
Gio. Vado nella mia camera. (*per partire*) (Addio Gilberto! non avrei la forza di partire se dovessi rivederti!) (*esce dal fondo*)

SCENA VI.

Loriot, *poi* Giacomo.

Lor. Cosa le salta adesso?... che per caso avessi chiuso due tortorelle nella stessa gabbia!... veglierò sopra entrambi!
Gia. Papà Loriot!... papà Loriot! (*sulla porta*)
Lor. Cosa vuoi, imbecille!
Gia. Non abbiate paura, che non vengo avanti... ma ho visto... là sulla gran strada, vostro figlio che galoppa!
Lor. Gilberto!
Gia. Egli stesso! (*torna al granaio*)
Lor. Gilberto! (Già di ritorno! Però io gli ho fatto scrivere, che Patu era scomparso col denaro... senza di ciò il suo ritorno mi avrebbe ucciso.)
~~Voci. Eccolo! eccolo~~!
Gil. Ah grazie, grazie, miei cari amici... (*entrando*) Padre! padre mio! (*gli si getta al collo*)

SCENA VII.

Gilberto e Loriot.

Gil. (*gettando sul tavolo il cappello ed il bastone*) Questo sì che può chiamarsi un bel viaggio. Oh, padre mio! (*per abbracciarlo di nuovo*)
Lor. (*respingendolo*) Tu hai ricevuto la mia lettera, non è vero?
Gil. Fu la prima cosa che ritrovai arrivando a Greno-ble...

Lor. E... tu non hai parlato con alcuno dei duecentomila franchi?

Gil. E a quale scopo? voi mi scriveste, che quel vecchio scellerato di Patu era scomparso dal paese, due ore dopo di me, portando seco tutto il denaro...

Lor. Ma vieni dunque, che io t'abbracci... e la figlia del marchese l'hai veduta?

Gil. Ah! è un'altra storia! la nutrice Gerard era seduta in un gran seggiolone, corro a lei, mi getto a' suoi piedi, e le dico: mamma Gerard, dov'è la figlia del marchese di Castelnuovo?... dov' è essa? la vecchia Gerard non mi guardà neppure, e mi risponde...

Lor. Che cosa ti risponde?

Gil. Essa è morta!

Lor. Morta! ti ha detto che è morta?

Gil. Se m'avessero dato una mazza sulla testa, sarei stato meno stordito. Allora gridai! povero padre, generoso Loriot, voi meritavate una migliore ricompensa, e cominciai a piangere come un bambino.

Lor. Ottimo cuore!

Gil. Ma nell'udire il vostro nome, la vecchia Gerard corre da me, mi fa mille domande su mia madre, su voi, sulle persone che lavorano al mulino ... poi, ecco che mi salta al collo, e comincia anch'essa a piangere come una fontana!

Lor. Che vuoi dire?

Gil. E quando ebbe ben bene pianto, mi dice: Abbracciatemi, Gilberto, adesso posso tutto confidarvi ... e mi consegna questa lettera per voi.

Lor. Una lettera!... il carattere della povera mia moglie.

Gil. È dall'alto che essa vi parla.

Lor. (*commosso*) Povera donna... ma io non posso... leggila tu, Gilberto.

Gil. Voi vedrete che v'ha una provvidenza per le persone oneste. « Mamma Gerard, Dio soccorre i deboli e « gli sventurati. La vostra idea fu ottima per salvare « questa bambina dalla persecuzione di Patu. Io an« drò a prenderla al luogo convenuto... »

Lor. Che dici! (*sorpreso*)

Gil. Aspettate! « La porterò a Loriot come una bambi« na trovata. È necessaria questa menzogna, perchè es-

« so avrebbe circondata la figlia de' suoi antichi pa-
« droni di tante cure, che avrebbero finito per tra-
« dirci! »

Lor. È impossibile!

Gil. Buona mamma! (*baciando la lettera*) « Egli la cul-
« lerà in compagnia del nostro povero Gilberto ».

Lor. Finisci!

Gil. « Il buon uomo non si sogna neppure, che nella stes-
« sa culla vi sia il figlio del contadino e l'erede del
« marchese di Castelnuovo, noi la chiameremo Gio-
« vanna! »

Lor. Giovanna!

Gil. È firmata « Teresa Loriot! »

Lor. (Giovanna!)

Gil. Oh sia benedetto Dio, che l'aveva aggregata alla no-
stra famiglia, essa è povera! tanto meglio! io lavorerò
per essa e per me: e se un giorno sarà felice, è a me
che dovrà la sua felicità!

Lor. Giovanna!

Gil. Ma deve conoscere la sua famiglia... il suo nome...
nome onorato, come il vostro, padre mio...: si diceva
del marchese: il buon signore; come si dice di voi:
il bravo mugnaio!... Anche questa è una dote, è una
eredità!... io sono superbo di voi, padre mio, ed alzo
orgoglioso la mia testa, per far vedere a tutti, che è il
figlio d'un galantuomo che passa... non è vero, padre
mio!

Lor. (Le sue parole mi confondono!)

Gil. Giovanna è là... la mia piccola Giovanna! (*indica
la sinistra, per partire*)

Lor. (*trattenendolo*) Ma dimmi un po', Gilberto... tu parli
di Giovanna con molto calore!... ne saresti per avven-
tura innamorato?

Gil. Io?... Chi vi ha detto questo? innamorato!... è stra-
no!.. sento che il cuore mi batte... non aveva mai
pensato a questa cosa... può darsi, padre mio, che io
lo sia!

Lor. (Con un buon matrimonio tutto si potrebbe accomo-
dare!) Lasciami un momento con lei.

Gil. (*commosso*) Sì, padre mio... sento che ho bisogno
d'essere solo... non so: ho come voglia di ridere e

di piangere tutto in una volta. (*esce dal fondo a sinistra*)

Lor. (*seguendolo cogli occhi*) Perla di giovanotto! non dubitare! accomodo io tutto con un buon matrimonio.

SCENA VIII.

Giovanna e detto, *poi* Giacomo.

Gio. (*con un piccolo fagotto in mano*) (Amo meglio partire, che essere scacciata... e mi scaccierebbero se sapessero il mio segreto! Ah! (*vedendo Loriot*)

Lor. (*mostrando il fardello*) Cosa vuol dir ciò, Giovanna?

Gio. Sono le mie poche cose!...

Lor. Tu vuoi abbandonarci?

Gio. Oh! io vi amo come una figlia, papà Loriot, e sarei sventurata per tutta la vita se poteste dubitarne.

Lor. (*prendendo il fardello e gettandolo lontano*) Però, tu vuoi partire?

Gio. Io ho diciotto anni, e devo pensare a crearmi una posizione per l'avvenire.

Lor. Forse che la mia casa non è sempre la tua?

Gio. Io mi guadagno appena quello che mi basta per vivere. Anch'io ho dell'orgoglio. Voglio andare alla fabbrica dei cotoni. Là vi è lavoro per tutti, un lavoro un po' faticoso, ma pagano bene.

Lor. E cosa dirà Gilberto?

Gio. Gilberto? (*commossa*) Oh guardate! non più vedervi, non parlar più nè a voi, nè a Giacomo, nè all'Emilia, nè a' miei compagni di fatiche,.. e questo caro mulino, dove per diciassette anni udii il rumore delle sue ruote... (*asciugandosi una lagrima*) Ma è necessario.

Lor. Giovanna, tu ami qualcuno.

Gio. Io!

Lor. (*prendendole la mano e sorridendo*) E perchè no? L'amore non è già un delitto. Su via, raccontami, tu hai quasi diciott'anni, e tutti i giovanotti del paese alzano gli occhi su te quando passi! (*siede, facendo sedere Giovanna sulle sue ginocchia*)

Gia. (*sulla porta del granajo*) (Ho finita la mia giorna-

ta! mi pagheranno, spero, la settimana.) (*si ferma vedendo Loriot e Giovanna*)

Lor. Gli amanti non devono mancarti.

Gio. Io non so niente.

Lor. Tu non sai niente, andiamo, via! Sono cose che si sa da bambini.

Gia. (La piccola Giovanna!... povera innocente!)

Lor. Scommetto d'indovinare; il figlio di Gian Claudio.

Gio. (*alzandosi ed allontanandosi*) No!

Lor. Il lungo Pinchot!

Gia. (Una pertica per gettar giù le noci!)

Gio. No.

Lor. (*fregandosi le mani*) Il piccolo Machon.

Gia. (Lo perderebbe per strada!)

Gio. No.

Lor. In fede mia, non trovo!...

Gio. Io non amo alcuno.

Lor. Allora è Giacomo, o Gilberto!

Gio. No, è Giacomo!

Gia. (Io!... Oh Dio! ne aveva qualche sospetto!)

Lor. (*con una collera contenuta*) Come, Giacomo?... Quell'asino, ignorante, sciocco, imbecille e villanaccio!...

Gia. (Ah vecchio maledetto!)

Gio. Avete voluto conoscere il mio segreto, io ve l'ho palesato.

Gia. (Questa è per te!)

Lor. Come! tu non trovi qualche differenza fra Gilberto e quell'imbecille?... e quando mio figlio ti stringe la mano, non ti senti felice e contenta?

Gio. No, è Giacomo.

Lor. E alla domenica, non preferisci di ballare con Gilberto, piuttosto che saltare con quel macigno, che non sa far altro che dimenare le gambe?

Gia. (Fa il mio elogio!)

Gio. No, è Giacomo!

Lor. E quando tu sogni il matrimonio, non è la fisonomia di Gilberto che ti passa davanti, non è la sua robusta mano che ti sostiene?

Gio. No, è Giacomo.

Lor. (Ah! più nessuna speranza!)

Gia. (Alla buon' ora! ecco una donna che mi ama per i miei soli pregi fisici!)

Lor. (Ingrata, e senza cuore!.., sì, che se ne vada!) io non ti trattengo più.

Gia. (Essa parte... ma io la raggiungerò!) *(pian piano esce dal fondo a destra)*

Gio. *(trattenendo le lagrime e prendendo il suo fardello)* Addio, padre mio. Voi direte a Gilberto, che la sua povera sorella penserà sempre a lui... e quando egli sarà ammogliato, voi me lo scriverete, non è vero?... e per povera che io sia, avrò sempre una preghiera per coloro che amo; io pregherò Dio per la sua felicità. Addio, papà Loriot, addio. *(esce)*

SCENA IX.

Loriot *solo.*

(camminando a gran passi) È dessa che l'ha voluto! non ha due soldi d'amicizia e di stima per alcuno, dopo i sacrifizi che ho fatto per lei ... io l'ho nutrita... allevata! *(siede)* Oh, sarebbe restata qui se avesse avuto ancora bisogno di me! va benissimo, ciascuno pensi per sè.

SCENA X.

Giovanna, Giacomo e detto, *quindi* Gilberto.

Gia. *(entrando dal fondo a destra tenendo per mano Giovanna)* Entrate, madamigella, entrate!... vi hanno scacciata come hanno scacciato me; ebbene, quando m'avranno pagata la mia settimana, noi partiremo insieme.

Gil. *(che è entrato dal fondo a sinistra)* Partire?

Gio. (Gilberto!) *(Loriot si alza)*

Gil. Chi deve partire?

Gia. Chi! Giovanna!

Gil. Tu, Giovanna?... e dove vuoi andare?

Gia. Va dove deve andare... alla fabbrica dei cotoni.

Gil. Alla fabbrica!

Gia. Vuol mettersi da parte una dote per maritarsi.
Gio. (*piano a Giacomo*) Una parola di più, ed io resto. (*s'avvicina a Loriot*)
Gil. Vuoi maritarti, Giovanna?
Lor. Senza dubbio...
Gio. (*piano*) Tacete, padre mio!
Gil. Maritarsi!
Gio. (*come sopra*) In nome del cielo, tacete.
Lor. (*come sopra*) Tacere!... Ah! dunque tu temi i rimproveri di Gilberto?
Gio. (Ma io...)
Lor. (E ti sta bene!... meriti peggio!)
Gil. Infatti, una bella fanciulla come voi, non poteva farsi grande senza essere rimarcata da qualcuno; però, potevate anche mettermi a parte del vostro segreto!...
Gio. Gilberto!
Gil. Dio buono! la cosa è naturale... voi amate qualcuno, e quando si ama si può anche unirsi in matrimonio... però, vi ripeto, che avreste dovuto confidarvi a me... a me che era vostro fratello!
Gio. (Mio Dio!)
Lor. (Oh! le donne!) (*a Giacomo*) Vieni adunque, che saldi la tua partita... vieni, vieni!
Gia. (Come si è raddolcito!... ha soggezione di me!) (*a Gilberto*) Salvo il rispetto che vi devo, padrone, io vi confido mia moglie.
Gil. Tua moglie! tu?... è impossibile!
Gia. Impossibile!... ma se Giovanna va alla fabbrica, non ci va per divertirsi... essa lavorerà come un asino... ne sono sicuro... si metterà da parte una buona dote per sposarmi, perchè io sono povero.
Gil. Allora tu sei più fortunato di quello che pensavi... Credevi di sposare una contadina, e sposi invece la figlia del marchese di Castelnuovo.
Gia. Giovanna!... una marchesa!
Gio. Che dite, Gilberto!
Gil. (*le dà la lettera*) Leggete!
Gia. Eccomi, marchese! (*volendo prendere la lettera*) Un momento... io sono il marito e... oh! mi dimenticava che non so leggere.
Gio. (*con crescente commozione*) « Noi l'abbiamo chiamata Giovanna ». Sono io!

Gia. Presto, Giovanna, nelle braccia di vostro marito.
Gio. (*gettandosi nelle braccia di Gilberto*) Ah! Gilberto.
Lor. (Che!)
Gia. Perde la testa!
Gil. Adesso non parti più?
Gio. No, no, no!
Lor. (Il tesoro non mi sfuggirà!)
Gia. Si era burlato di me, non son più marchese. (*va per gettarsi su d'una sedia e cade in terra*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

La stessa scena dell'atto primo; il teatro però non è ingombro come all'atto primo, tutto indica un giorno di festa.

SCENA PRIMA.

Fricò, Emilia, Contadini, *quindi* Giacomo e Loriot.

Fri. (*seduto alla tavola e bevendo*) Alla salute degli sposi!

Tutti Evviva!

Fri. Voglio bere un altro bicchiere alla salute di quel povero Giacomo, che si credeva giunto all'apice della felicità... povero diavolo!... quali avvenimenti in un sol giorno... Madamigella Giovanna, che è adesso la figlia del marchese, ed il signor Gilberto che se la sposa!... povero Giacomo!

Gia. Insomma, volete lasciarmi in pace!

Fri. Eccolo!... buon giorno, Giacomo! buon giorno!

Gia. Al diavolo tutti!... (Io, che mi credeva già fatto marchese!)

Fri. Cos'hai, povero Giacomo! (*con un'aria derisoria*)

Gia. Io?... (facciamo l' indiano).

Fri. È una cosa dolorosa l'essere scapoli, quando si era sognato d'avere una buona moglie al fianco.

Emi. Una bella sposa!...

Gia. (Facciamo l' indiano!) Non sono forse un bel giovanotto?... mi manca forse qualche cosa?...

Emi. Non dico questo!...

Gia. Vuoi sposarmi tu?

Emil. Io no veh!...

Gia. Eppure muori dalla voglia di prender marito!

Emi. Ho quasi vent'anni!... ma non dubitare, che i partiti non mancheranno.

Gia. Dei Giacomini non ve n'è che un solo. Ancora una volta... mi vuoi?

Emi. Per adesso... no?

Gia. Peggio per te.

Fri. Vieni qua... bevine un sorso... tornerai di buon umore.

Tutti (*A Loriot, che entra dal fondo*) Buon giorno, papà Loriot!... buon giorno!

Lor. Buon giorno, amici... ho piacere di vedervi allegri!... che nozze!... un sontuosissimo pranzo, e poi, ballo per tutta la notte... non tutti i giorni si possono sposare delle marchese.

Emi. Come è bella la fidanzata... e niente più superba!... non è vero Giacomo?

Gia. (*accomodandosi il fazzoletto del collo*) Sì, sì!

Emi. Ma però si fa molto aspettare. Andrò io a trovarla. (*entra nel mulino*)

Lor. (*gridando*) Prevenite Gilberto!

SCENA II.

Fricò, Giacomo, Loriot e Contadini.

Fri. (*fregandosi le mani*) Il nostro papà Loriot è molto allegro!

Lor. Se lo sono!

Fri. Ed è giusto, è un titolo che non avete rubato.... (*versando da bere*) Alla vostra salute.

Lor. No, alla salute dei fidanzati.

Fri. E tu, Giacomo, non bevi?

Gia. (Gli darei due pugni!) (*prendendo un bicchiere*) Alla salute degli sposi! (È inutile! non vuol andar giù!)

Fri. Tu non hai vuotato il tuo bicchiere, Giacomo, hai qualche cosa che ti conturba!... forse la morte del vecchio Patù!... eh! come ha finito presto!... l'hanno assassinato, e buona notte. Già una le paga tutte... e quei malandrini ci hanno reso un gran servigio... Aveva rubato anche a me due giorni di paga... e questo gli ha portato disgrazia!... perchè ha trovato dei ladri?... perchè aveva sempre rubato!... perchè è stato assassinato?... perchè aveva fatto uccidere il marchese di Castelnuovo, non è vero Loriot?

Gia. Ecco la sposa!...

Fri. La sposa!... viva la sposa!
Tutti Viva! (*tutti si alzano*)

SCENA III.

Giovanna da sposa e detti.

Gio. Vi ringrazio, amici miei!
Lor. Presto, in cammino!... è l'ora convenuta!... anche Giacomo, nella sua qualità di scapolo, dà la mano alla sposa!
Gia. (*con rabbia*) Ah io!... (Ouf! mandiamo giù anche questa!)
Lor. E Gilberto, dov'è?
Gia. (Se fosse stato asfissiato!)
Lor. Emilia!... dov'è Gilberto?
Emi. (*dal mulino*) Al mulino non c'è! la sua camera è vuota!... (*gridando*) Signor Gilberto!

SCENA IV.

Gilberto e detti.

Gil. (*dal fondo*) Eccomi!
Lor. (*andando incontro a Gilberto per abbracciarlo*) Ma vieni dunque!... tu che avresti dovuto essere il primo. Cammini come una tartaruga nel giorno delle tue nozze.
Gil. (*invece d'abbracciare suo padre, gli prende la mano e si sforza di sorridere*) Buon giorno, padre mio!
Lor. (*aprendo le braccia*) Abbracciami dunque!
Gil. (*come se non intendesse, si volge agli altri stendendo la mano*) Buon giorno a tutti!... come va la salute Fricò, e tu, Giacomo!...
Gia. (Facciamo l'indiano!) (*gli stringe la mano*)
Gio. (*inchinandosi*) E a me, signore, non dite nulla?
Gil. (*stringendo la mano con emozione*) Giovanna!... (quanto è gentile!)
Gio. I vostri abiti sono scomposti! (*gli accomoda la cravatta*) Da dove venite?
Gil. Io?...
Lor. (*ridendo*) Sì, tu, scapino!

Gio. Tu sei melanconico, Gilberto... Cos'hai?

Lor. È vero: al giorno d'oggi, i giovanotti, quando si maritano, hanno cera da sepoltura.

Gil. Ciò vuol dire, che la felicità va in un lampo come è venuta.

Gio. Che cosa vuoi dire Gilberto?

Gil. Io dico... che avrei voluto vedervi vestita come una marchesa, e non come una contadina... non è vero, papà Loriot?

Lor. Ma se ella è felice e contenta...

Gio. Sì, contenta e felice... e voi, Gilberto?

Gil. Io?... io dico di più, che fu un'infamia l'avervi spogliata delle vostre ricchezze, non è vero, padre mio!

Lor. Mio Dio! il denaro già non fa la felicità!

Gio. Io sono venuta grande portando li zoccoli ai piedi. Io sono sempre vissuta in mezzo a voi, voglio star sempre con voi, ecco quello che desidero.

Lor. Quand'è così, partiamo.

Gil. Abbiamo ancora del tempo... il *maire* non è pronto.

Emi. Ecco: adesso delle altre difficoltà... io non posso più: voglio ballare... obbligheremo Gian Pietro a suonare la sua piva.

Gio. Sì, sì.

Emi. (*prendendo Giacomo*) ~~Voglio ballare con Giacomo.~~ Andiamo.

Gia. (Dovrò divertirmi mio malgrado... ingoiamo anche questa!) (*tutti escono dal fondo, eccettuati Loriot e Gilberto*)

SCENA V

Gilberto e Loriot.

Lor. (*a Gilberto, che è appoggiato alla scala*) Ebbene!... mi guardi ancora con quella faccia nera... oh! era ben più svelto di te il giorno del mio matrimonio.

Gil. Sia maledetto quel giorno che una moneta d'oro è entrata in casa nostra.

Lor. Eh! (*chiude la porta del fondo*)

Gil. Oh! io soffoco! non posso più contenermi!

Lor. Che vuoi tu dire?

Gil. Io voglio dire... oh! non l'oserò mai!

Lor. Tu mi spaventi... su via, parla!

Gil. Ebbene... questa notte, la gioia non mi lasciava chiuder occhio... io era nel giardino... pensava alla mia felicità, quando, ad un tratto vicino a me, vedo come un'ombra ad alzarsi ed a fuggire, nascondendo un forziere sotto il suo vestito!

Lor. (Ah!)

Gil. Io seguii quell' uomo... entrò nel mulino... aprì questa porta, ed alla luce d'una candela che egli accese...

Lor. Ah taci!

Gil. E perchè tremate?

Lor. Io?... Continua!

Gil. A quale scopo, se voi già mi avete compreso.

Lor. Ti prego di continuare!

Gil. Ebbene, ponendo l'occhio a quella porta, io vi ho visto a contare....

Lor. Taci, disgraziato, taci!

Gil. Oh se io vivessi cento anni, non potrei dimenticare nè i vostri occhi, nè l'espressione del vostro volto, nel-l'udire il suono di quell'oro che contavate pezzo per pezzo... Se il ladro potesse vedersi in uno specchio, non conserverebbe un' ora sola il denaro che non ha guadagnato!... è una cosa orribile!

Lor. Anche per il proprio figlio? (*con amarezza*)

Gil. (*con dolore*) Oh, perdonatemi padre mio, ma soffro più io a dirvele queste cose, che voi ad udirle!

Lor. Anche in casa mia sono dunque spiato?

Gil. Avrò avuto torto, padre mio, ma io vi supplico umilmente, di restituire a madamigella di Castelnuovo...

Lor. Rendere!... rendere! di' piuttosto, che quella dote non ti dispiacerebbe!

Gil. Voi mi credete ben malvagio!

Lor. Infine, che male c'è se io, tuo padre, ho tenuto una sostanza che ti appartiene... non sei lo sposo di Giovanna?

Gil. Non lo sono ancora!

Lor. Quello che possedete non deve essere in comune?

Gil. Giovanna è libera... rendete le sue ricchezze... e se essa mi preferisce...

Lor. Se ella ti preferisce, va bene... ma se ella scegliesse un altro!

Gil. Ne sposerà un altro, ecco tutto!

Lor. Tu ne moriresti!

Gil. Sia!

Lor. Io non voglio che tu muoia, capisci!

Gil. Io vi rispondo del cuore di Giovanna!

Lor. Del suo cuore! Ah! tu non conosci le donne! povera, ha scelto te... ma ricca...

Gil. Oh!

Lor. Ella ti rifiuterebbe... e tu saresti mostrato a dito da tutto il paese.

Gil. È impossibile!

Lor. Ne ho visti tanti di questi casi.

Gil. Mio Dio! mio Dio! (*cade seduto*)

Lor. Un po' di coraggio, Gilberto... io non ho già sessantacinque anni per niente... che diavolo!... dopo di me a chi toccano quei denari? a Giovanna ed a te! sì, a te!... Io voglio che tu sii ricco!... sposala, Gilberto, sposala, ed io rispondo del resto.

Gil. Voi rispondete del resto?... Patu avrebbe potuto dire altrettanto.

Lor. Cosa c'entra Patu! Non s'è tanto parlato di lui quanto dopo la sua morte.

Gil. Perchè la sua morte è una terribile lezione!

Lor. Va bene! va bene!

Gil. Guardate quel disgraziato, che un bel mattino fuggè, seco portando tutte le sue ricchezze, e che va a farsi uccidere venti leghe di qui, in una camera d'un mulino come questa!... nel ritornare da Grenoble io l'ho veduta!

Lor. Tu sei pazzo!

Gil. E siete voi che mi parlate, padre mio?... quell'oro vi ha dunque abbruciato il cuore!

Lor. Gilberto!

Gil. No, no... io vi rispetto e vi amo, e quando tutto avrete perduto vi resterà il mio cuore.

Lor. Allora, obbediscimi.

Gil. Padre mio, in nome dell'amore che vi porto, in nome del rispetto che vi devo, in nome della mia felicità, in nome di mia madre, che dall'alto ci guarda e vi giudica... io vi prego, vi scongiuro a non disonorarvi. (*si getta a' suoi piedi*)

Lor. Non ti credeva così cattivo!
Gil. Padre mio!
Lor. Sì, perchè con queste ricchezze, che io posseggo, assicuro la tua felicità.
Gil. Ed è questa la vostra decisione!
Lor. Vieni, che la sposa ti attende.
Gil. (*si alza, leva il mazzo di fiori, i nastri del cappello, e li getta via*) Fra due ore avrò lasciato il paese.
Lor. Che!
Gil. Io rinuncio a Giovanna!
Lor. Tu non lo farai!
Gil. Avrei già dovuto farlo.
Lor. Tu non partirai! (*colle lagrime agli occhi*)
Gil. E perchè... voi non avete più bisogno di vostro figlio... si dice che l'oro tenga luogo di tutto!
Lor. Ah! è su questo tuono che tu la prendi... ebbene, vattene, ingrato!... vattene!
Gil. Ingrato?... mia madre almeno non mi avrebbe fatto questo rimprovero.
Lor. Lo credo, perchè tu' l'hai sempre amata più di me! (*siede a sinistra*)
Gil. Oh sì, io ho amata quella santa, che è morta accompagnata dalla stima e dalla venerazione de' suoi amici.... per cui tutte le cose che essa ha toccate sono tante reliquie per me! e se voi mi permettete di portar meco...
Lor. (*commosso*) Che cosa?
Gil. Quei nonnulla che non hanno valore che per me, e che formavano tutte le sue ricchezze... la sua croce, che è appesa nel fondo del vostro letto, con la corona d'ulivo benedetto che la circonda, e che il tempo ha ingiallito.... tutte quelle cose sono pietose rimembranze per me... e per voi! forse dei rimorsi!... (povero padre mio!) (*guardando la piccola porta, e come colpito da una idea*) Ah! io lo salverò suo malgrado! (*esce dal fondo*)

SCENA VI.

Loriot *solo*.

(*Alzandosi con agitazione*) Il mio tesoro è scoperto!... io non posso più lasciarlo là... dove nasconderlo?... dove? questa notte... Ah! fu di notte che hanno assassinato Patu... Gilberto ha ragione!... egli era solo in una camera col suo tesoro al fianco... è singolare, io pure sono solo, e il mio tesoro è là!... e così! nessuno sa che io sono ricco, sì!... ma potrebbero saperlo, e allora... Patu aveva la mia stessa età, ed una notte sentì rompersi un vetro. (*s'ode rompersi un vetro*) Oh! si direbbe... no!... Spezzato il vetro sentì toccare il suo oro... (*si ode il suono del denaro*) Come adesso! (*gettando un orribile grido*) Ah! vi è là qualcheduno che mi ruba! (*si precipita verso la piccola porta a destra, che spalanca con forza, quindi dà indietro spaventato*) Al ladro!... al... (*soffocando le sue grida*) Ah! taci, disgraziato! non gridare, ti chiederebbero conto di quest'oro.... essere derubato e non poter gridare al ladro... Oh! che mi uccida allora, che mi uccida! (*si precipita di nuovo verso la piccola porta a destra, e si trova in faccia di Gilberto, che prende per la gola senza riconoscerlo*)

SCENA VII.

Gilberto e Loriot.

Lor. Rendimi il mio tesoro, rendimelo!
Gil. Padre mio!
Lor. Sei tu, Gilberto!... Ah! respiro! tu me lo conduci vivo o morto, non è vero?
Gil. Sì, io ve lo conduco.
Lor. Dov'è l'assassino?
Gil. È a voi dinanzi.
Lor. Tu mi hai rubato!... tu!... non è possibile! (*si precipita nella camera a destra*)
Gil. Io lo doveva!

Lor. (*pallido e vacillante, dopo aver gettato un gran grido*) Mio figlio!... è stato mio figlio!... Ah! tu mi hai ucciso!

Gil. Vostro figlio solo aveva il diritto di salvare il vostro onore.

Lor. Lasciami!... desiderate avere dei figli!... io ti rinego!

Gil. Mi richiamerete domani!

Lor. Ma quell'oro... era la mia vita! era il mio sangue! che n'hai tu fatto, Gilberto? io sarò un miserabile, se vuoi, ma rendimelo, rendimelo!

Gil. L'ho fatto rimettere alla marchesa di Castelnuovo quale erede di suo padre!

Lor. Ah! nè pietà nè rimorso!

Gil. Ma...

Lor. (*alzando le braccia su di lui*) Taci, se non vuoi che... (*va a cadere sopra una sedia vicino alla tavola a sinistra*) Ah Gilberto! Gilberto! che hai tu fatto!

Gio. Papà Loriot! papà Loriot!

Gil. Giovanna!

SCENA VIII.

Giovanna e detti.

Gio. (*allegra*) Ebbene, papà Loriot, il *maire* ci aspetta... sbrighiamoci!...

Lor. Il *maire*!...

Gio. Ed anche la sposa... e se voi l'avete dimenticato, io vi ridomando la mano di vostro figlio.

Gil. (*piano*) (Giovanna!)

Gio. (Lasciami fare.)

Lor. Voi dunque volete ancora Gilberto per isposo?

Gio. Lo credo io!... a meno che i duecentomila franchi, che uno sconosciuto mi rimise da parte del signor Patu... vale a dire, che Patu, partendo, gli aveva lasciato per me, non vi dispiaccia, non vedo una ragione per non sposare vostro figlio.

Gil. (*piano a Giovanna stringendole la mano*) Oh! tu sei il buon angelo della nostra casa.

Lor. Nobile cuore!

Gio. E quando io dissi di esser ricca, mi sono ingannata... queste ricchezze sono vostre! (*vicino a Loriot*)

Lor. Mie?

Gio. Non siete voi mio padre? non m'avete voi allevata e nutrita pel corso di sedici anni?... e chi ha sofferto la sete e la fame per ben sei mesi, su d'una strada, col suo violino in mano, per ritrovare la mia famiglia e restituirmi il mio nome!... Siete stato voi!... vedete dunque, che quel denaro è vostro, mentre io sono due volte vostra figlia.

Lor. (*alzandosi*) Giovanna, io ti ho scacciata!... Gilberto, io ti ho maledetto... Oh mio Dio! mio Dio! (*piange*)

Gio. Padre mio!

Gil. Voi piangete!

Lor. Ah! lasciatemi piangere... è la prima volta dopo il mio ritorno, e sembrami che tutto il male che ho commesso se ne vada colle mie lagrime. Quel denaro è tuo, Giovanna... non una parola di più, e tutto quello che vi chiedo si è di perdonarmi!

Gil.
Gio. } A voi!

Lor. Sì, perdonatemi... il perdono dei figli cancella le colpe dei parenti, come quelle dei parenti cancella le colpe dei figli. Oh Gilberto! fosti più onorato di me... la mia ragione mi aveva abbandonato... perdonami. (*vuol inginocchiarsi*)

Gil. (*fermandolo*) Oh! nelle mie braccia! nelle mie braccia!

Emi. Eccoli! Eccoli!

SCENA ULTIMA.

Emilia, Giacomo, Fricò, Contadini e detti.

Emi. In somma, papà Loriot, la finiamo sì, o no! Il *maire* ha messa la sciarpa, e vi aspetta...

Lor. In cammino dunque!... e a te, Giacomo, il cuore non dice nulla?

Gia. Io... è tutto il giorno che mando giù!

Gil. Padre mio, il vostro violino!...